



Parrocchia San Benedetto il Moro Acquadolci

*Trascrizione dell'omelia di p. Enzo Smriglio
(Domenica 16 febbraio 2025, Santa Messa vespertina delle ore 18.00)*

“Rallegratevi ed esultate, dice il Signore!”

Fratelli e sorelle carissimi,
quante volte ci viene difficile pensare al Signore come la fonte della gioia.
Diciamocelo francamente, tante volte il pensiero di Dio è annebbiato nella nostra mente e talvolta anche nel nostro cuore da pregiudizi che ce lo fanno pensare come la fonte della noia, non della gioia!

Ci sono persone che hanno della fede un patrimonio concettuale legato a esperienze sul grigio scuro. Invece, il Signore ci vuole pieni di gioia, ci concede il dono della gioia, vuole che noi possiamo fare veramente un'esperienza di reale beatitudine.
Ma questa beatitudine che ognuno di noi sogna, desidera, è il frutto di un esercizio.

E sapete qual è?

Ce l'ha sintetizzato il testo del ritornello del Salmo responsoriale della liturgia di oggi.
“Beato l'uomo che confida nel Signore”.

Il nostro fidare nel Signore genera gioia, beatitudine.

Per questo possiamo comprendere anche la severità delle parole che abbiamo ascoltato nel brano di Geremia.

Chi è la persona che non confida nel Signore?

Se non confido nel Signore, in chi confido?

Confiderò nelle mie forze, nella mia intelligenza, nella mia scaltrezza.

Ah, sapete quante ce ne sono persone in giro che pensano di essere più scaltri degli altri! Sapete di solito qual è la loro delusione?

Che spesso incontrano qualcuno che è più scaltro di loro.

Ma l'incontro di tutti questi “scaltri”, che a turno poi sono superati da qualche altro, finirà con l'essere un continuo accumulo di delusioni.

Per questo il profeta Geremia con forza dice: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e pone nella carne il suo sostegno».

Benedetto, invece, è chi confida nel Signore.

È il Signore la nostra fiducia.

Quando facciamo questa esperienza ci rassereniamo, ci tranquillizziamo, siamo rialzati dalle nostre paure che ci spiaccicano a terra, che ci atterriscono e così facciamo l'esperienza di quell'aiuto che ci viene dal Signore sempre.

Siamo noi che qualche volta siamo distratti e non ce ne accorgiamo dell'aiuto di Dio, del sostegno che ci viene ogni giorno dal Signore.

Gesù ci viene presentato nel brano del Vangelo di oggi con una caratteristica straordinaria e, diciamolo pure, originale.

Lo abbiamo lasciato domenica scorsa nel lago di Genezareth che chiama i primi discepoli e li fa pescatori di uomini. A quanto pare la pesca comincia a portare i suoi frutti perché, diceva il testo del Vangelo: si fermò in un luogo pianeggiante perché c'era gran folla di discepoli e moltitudine di gente. Vengono indicati anche i posti da dove provenivano tutte quelle persone che avevano il desiderio di ascoltare Gesù.

E Gesù cosa fa? “Alzati gli occhi verso i suoi discepoli diceva...”.

E' bellissimo questo dettaglio che, diciamolo pure, non è sempre adeguatamente sottolineato nella nostra predicazione.

Se Gesù deve alzare gli occhi per parlare ai discepoli è segno che è sotto.

Fateci caso tanti quando ci parlano sono sempre di sopra.

Intendo dire che ci guardano dall'alto in basso, che presumono di aver raggiunto chissà quale posizione e dall'alto di quella posizione possono fare da maestri a tutti.

Gesù, invece, che è il maestro di tutti scende e vuole guardare i suoi ascoltatori da sotto.

Gesù dice “beati” a delle categorie di persone che nel giudizio nostro, umano, secondo i criteri umani non sono sicuramente ritenuti “beati”.

Ma Gesù dice beati i poveri non perché sono poveri e devono rimanere poveri; beati quelli che piangono perché sono nel pianto.

Sono beati perché confidano nel Signore!

La nostra beatitudine consiste nel sapere continuamente confidare nel Signore.

Facciamoci allora strumenti docili nelle mani del Signore e potremo pure noi diffondere quel senso di autentica beatitudine nelle nostre famiglie, mai con arroganza, sempre con estrema docilità, disponibilità, delicatezza: negli uffici, nelle scuole, negli ambienti dove viviamo.

Dovunque arriviamo si deve respirare aria di tranquillità, aria di accoglienza, aria di cordialità e benevolenza reciproca.

Questa sera facciamoci questo augurio: ad Acquadolci che è dolce già il nome del paese, deve essere “dolce” anche il modo di relazionarsi con gli altri. E in questo modo la beatitudine che noi andremo a sperimentare con spontaneità la sapremo condividere con tutti.

Concludo facendo riferimento a qualche cosa che è importante e necessaria nella vita. Viene fuori sempre quello che c'è dentro.

Se una persona per dirla con il nostro simpatico siciliano è sempre “arraggiata” vuol dire che non ha un cuore ‘raggiante’.

Sapete perché? perché non è rivolto al Signore. Infatti, chi è rivolto veramente al Signore si vede e incontrandolo ce lo fa percepire e facendocelo percepire ci fa venire il desiderio: voglio essere come lui.